

Cultura, partecipazione, responsabilità e qualità della politica

Profili indispensabili per l'innovazione del territorio

La mia riflessione prende le mosse dal recente convegno promosso dalla Fondazione Credito Valtellinese e dalla Società economica valtellinese (Sev) nel quale si è respirata l'atmosfera di analoghi incontri, caratterizzati da una preziosa lezione ex cathedra del professore Quadrio Curzio e da notevoli contributi forniti dalla sua squadra.

L'iniziativa ha avuto il pregio di intrecciare profili istituzionali e profili economici. Un mix indubbiamente cruciale. Non poteva quindi mancare l'attenzione di una platea prevalentemente composta, anche stavolta, dalla locale fascia alta dei quadri della società e dell'economia.

Anche questa volta si è evidenziato lo zelante intento di un istituto bancario evolutosi dallo storico mutualismo protettivo ad agente territoriale della crescita; passato poi, con luci ed ombre, ad un più vasto campo-gioco finanziario, persiste nell'intento di iniettare sul territorio aggiornati strumenti di innovazione. Ascoltando il professore un immaginario grossolano potrebbe correre, pure cosciente delle grandi differenze, al ruolo che ebbe Adriano Olivetti verso il Canavese. All'intreccio dei due profili presentati mancavano però due convitati di pietra: il "profilo culturale" e il "profilo politico" della nostra realtà. Vale a dire due aspetti della situazione valtellinese che a mio avviso costituiscono due pesanti palle al piede in un percorso evolutivo della nostra realtà.

Peraltro il convegno viene a far parte di un notevole succedersi di iniziative culturali, che talvolta si sovrappongono, anche per temi e per calendario. Mi si consenta una provocatoria dissacrazione: si potrebbe dire che parecchi incontri altolocati, pure utili, rischiano di alzare una impaludata facciata. Dietro la quale, nel concreto, procedono imperterriti sia il brulicare pragmatico di scelte politiche e amministrative volte alla raccolta spicciola del consenso, sia l'emergere di progetti rilevanti che ben poco hanno a che fare con le innovazioni propugnate nella convenzionistica.

Le pregevoli relazioni svolte dalle due ricercatrici Cabiddu e Cerniglia sui profili istituzionali potrebbero essere una preziosa tovaglia sulla quale apparecchiare la riflessione sul riassetto istituzionale dei nostri comuni. Ma grande parte dei presenti al convegno, che pure hanno apprezzato le relazioni sa che - pure in presenza di qualche approccio adeguato - sono in corsa parecchie confabulazioni, prese di posizione contraddistinte da manovre di convenienza personalistica, o a

tutela di convenienze campanilistiche.

Sul fronte dei profili economici, orientati all'innovazione sostenibile, assistiamo ad avventate adesioni di comuni a progetti di sviluppo turistico che oltre ad essere insostenibili dal punto di vista finanziario, lo sono anche dal punto di vista ambientale. Si prefiggono di proseguire su un arretrato modello di turismo che combina operazioni edilizie e impianti sciistici, mentre è noto che lo sviluppo qualitativo del turismo deve muovere in altre direzioni.

Una particolare attenzione dovrà essere dedicata alla "proposta operativa" che conclude il libro di Maria Cattaneo. Dopo precedenti prospettazioni di un polo "tecnologico" con notevole muscolatura edilizia, dopo un poliennale semiletargo di Politec, quale embrione del polo stesso, la "proposta operativa" attuale appare ben aggiornata e strutturata, ora volta all'innovazione "sostenibile". Il cuore, o meglio il motore finanziario, della proposta è delineazione di un fondo che attinge risorse dal Bim. Si connette dunque alla necessità storica di una utilizzazione strategica dei fondi provenienti dallo sfruttamento idroelettrico. "Storica" in quanto già propugnata da Vanoni contro l'orientamento per una distribuzione "a pioggia" di Valsecchi, vincente e tuttora perdurante. Anche oggi, specialmente in una fase di crisi delle risorse comunali, il ridimensionamento del criterio a pioggia potrebbe essere osteggiato. Quanto alla localizzazione edilizia del polo, relativamente smaterializzato dal tecnologico all'innovativo sostenibile, l'insediamento di strutture potrebbe partecipare alla rivitalizzazione del tessuto edilizio esistente. Penso ai grandi ruderi della "Sondrio di Sopra" oppure alle tante occhiaie vuote rimaste nell'Aerea Carini. Mentre confacente ai tempi è il prossimo passaggio del complesso di S. Lorenzo dalla mistica delle anime al benessere dei corpi.

E' importante che la "proposta operativa" di Cattaneo, con prefazione del prof. Quadrio Curzio, venga adeguatamente discussa. L'assenza, nel convegno, di uno spazio alla discussione dopo la rilevanza delle prospettazioni avrebbe comportato l'aggiunta del pomeriggio. Si ha la sensazione di essere in presenza di una spigliata strategia decisionista up-bottom, dall'alto al basso che, pure offrendo più speditivo decisionismo all'homoeconomicus, può sottovalutare l'importanza di un percorso partecipativo. Lo stesso Statuto di Comunità, che si prefigge di disseminare contenuti valoriali a livello di collet-

tività, rischia di essere una ristretta velleità. Nello sviluppo territoriale un successo dell'innovazione trova le sue basi in un percorso ampiamente condiviso. E su una "identità" che deve anche essere rivolta al futuro; in una direzione dello sviluppo assunta dall'azione collettiva.

Dunque il rapporto critico fra proposta innovativa up-bottom e crescita collettiva richiama l'importanza di quei due "convitati di pietra": il profilo della situazione della cultura collettiva e quello dell'azione politica.

Uno sguardo al rapporto fra crescita e stato della cultura collettiva è necessario se assumiamo l'obiettivo di uno "sviluppo locale" che, non avendo nulla di localismo chiuso, persegue una territorializzazione dello sviluppo fondata sulle grandi potenzialità e specificità del nostro territorio. Una crescita culturale dovrebbe puntare a sviluppare anzitutto una estesa coscienza di luogo, da cui una coscienza del valore del patrimonio territoriale.

Quanto al profilo della politica i partiti partecipano decisamente, anche a livello locale, al tradimento di un basilare dettato della costituzione: il loro compito di promozione del dibattito pubblico e di perseguimento di uno strategico interesse collettivo. Si bada invece a una spicciola raccolta del consenso. Al Festival dell'economia appena concluso a Trento sono risuonate le parole di Amartya Sen: "Se si dovesse dare una significazione di democrazia, più che le elezioni la democrazia è qualità del dibattito pubblico". Entro una discussione aperta che guardi alla realtà si dovrebbe smettere di parlare di "crisi" nell'accezione di incidente di percorso dell'attuale modello di sviluppo, volto della sua missione verso la "crescita". La parola "crisi" a una rimozione per non prendere atto della crisi strutturale del modello. Dal riconoscimento del carattere strutturale della crisi potrebbe emergere un profilo di innovazione sostanziale volto a un "progetto locale strategico". Condivido quindi le direttrici proposte su questo giornale da Ivan Fassin, sulle quali lavorare dal basso, a partire dalla messa in valore degli elementi che costituiscono il patrimonio ambientale. Considerandolo anzitutto come preziosi beni comuni, da consegnare alle future generazioni. E' anzitutto questo il significato della "sostenibilità".

Giovanni Bettini